

Staino

FIERA DELLE PAROLE A ROVIGO



Terapia

Francesco Piccolo

L'Inno e la retorica indotta

Subito dopo che è stata dichiarata aperta la Convenzione del Partito Democratico, sono risuonate le note dell'Inno nazionale italiano. A quel punto tutti si sono alzati e hanno cominciato a cantare: «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta», eccetera. Può darsi che mi sbagli, ma l'impressione è stata questa: pochi cantavano convinti; molti cantavano poco convinti; moltissimi cantavano (facevano finta di cantare, muovendo le labbra) per niente convinti. Sul palco, alcuni si costringevano a farlo per non essere da meno degli altri. Questa cosa succede da un po' di tempo, anche prima della nascita del Partito Democratico. Succede, nella sostanza, per colpa della Lega. Poiché la Lega lavora contro l'unità, qualcuno ha deciso che bisognava cominciare a cantare l'Inno

nazionale. Una cosa che nella vita di molti non era mai successa, tranne a una partita di calcio durante i Mondiali - ma così, per giocare sull'appartenenza, ironizzando sulla retorica.

Adesso invece lo si fa seriamente. E risulta molto stonato. Può darsi che mi sbagli, ma a guardare le facce imbarazzate, moltissimi ne farebbero a meno. Perché la retorica si gonfia quanto più è indotta, non spontanea, in risposta a qualcosa. Non nasce (e ci mancherebbe) da un'esigenza propria, ma da una risposta. Sono quindici anni che da questa parte si mettono in piedi idee con poca convinzione, senza autonomia, soltanto per rispondere a quell'altra parte. Smetterla di cantare l'Inno nazionale potrebbe essere il primo passo simbolico e liberatorio. ♦

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

5 risposte da Ahmad Rafat

Iniziativa per la libertà di espressione in Iran



1 ■■ Le condanne a morte

Ahmadinejad ha subito una grave perdita di legittimità nel Paese. Allora mostra i muscoli per far capire agli avversari che non ha intenzione di cedere, nemmeno di fronte al fatto che il mondo appoggi le loro rivendicazioni.

2 ■■ Segnale per l'Occidente

Il messaggio è il seguente: discutiamo pure ma alle condizioni che diciamo noi. Non pensiate che ci lasciamo intimorire da qualunque condanna voi possiate pronunciare nei nostri confronti.

3 ■■ La debolezza

Per un regime che ha fatto sempre una bandiera del proprio rifiuto a dialogare, manifestare disponibilità a negoziare con Usa e Europa indica la necessità di trovare fuori la legittimità persa all'interno. Questa è debolezza.

4 ■■ Giusto il dialogo

Il dialogo in sé è giusto, purché si tengano presente due cose. In primo luogo abbiamo di fronte un interlocutore a legittimità limitata. In secondo luogo, bisogna condurre il dialogo lungo due binari, quello del governo e quello della società civile.

5 ■■ Le proteste post-elezioni

Non sono state un fuoco di paglia, e lo dimostra il fatto che una nuova grande mobilitazione sia in atto in vista del 4 novembre, per i trent'anni dall'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran.

un senso a questa storia

LA SINISTRA DEL FUTURO PER ROMA

partecipano: CARLO LEONI, UMBERTO MARRONI,
LUIGI NIERI, WALTER TOCCI

Venerdì 16 ottobre 2009 ore 17.30 AUDITORIUM VIA RIETI, via Rieti 13

